

# PRIMA PARTE

## Gli spazi dello spettacolo popolare a Verona

### Luoghi e riti delle meraviglie

1. Secondo gli storici moderni il circo nasce a Londra, per iniziativa di Philip Astley (1742–1814), militare inglese arrotoato nel quindicesimo battaglione dei Light Dragoons, armigeri a cavallo. Nel 1766, lascia l'esercito, si sposa e inizia a presentare spettacoli equestri all'aria aperta impostando figure e stili ancora oggi ripetuti. Astley intuisce che la forza centrifuga gli consente di stare in piedi, sulla groppa del suo purosangue Gibraltar, quando questo galoppa lungo una traiettoria circolare e, quindi, dal 1768, utilizza un'area a forma di cerchio per i suoi spettacoli dando vita alla pista del circo. L'enorme successo crea subito moltissimi emuli, come Charles Hughes, le cui tournée anche in Italia sono documentate sin da prima del 1770, che sarà per altro il primo ad utilizzare il termine *circus* dai tempi dell'antica Roma. Ma Astley continua a essere un punto di riferimento, la sua *riding school* ottiene ampio successo e da buon imprenditore egli ne fa un'area coperta adatta per gli spettatori che, nel 1799 rinomina Astley's Royal Amphitheatre of Arts. Dopo il successo londinese, nel 1780, porta la compagnia in tournée in Francia e, a Parigi, fonda l'Amphitheatre Anglais Astley. Cfr. SERENA A., *Storia del circo*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, p. 22 e seg.

2. Cfr. MANCINI F., MURARIO M. T., POLVOLEDO E., *I Teatri del Veneto, Verona Vicenza Belluno, Venezia*, Regione Veneto, Corbo e Fiore Editori, 1985, p. 14.

Sebbene l'origine del modello circense sia legata al notevole sviluppo delle discipline equestri, avvenuto nel corso del XVIII secolo, e che porta alla costruzione, in Europa, dei primi esperimenti stabili di architettura circense<sup>1</sup>, durante la prima metà dell'Ottocento, si afferma nei teatri continentali una vasta tipologia di spettacoli, con uno scarso grado di ibridazione fra loro, che hanno per soggetto il corpo dell'artista e i suoi virtuosismi. Questo nucleo drammaturgico, va inteso come tema esteso che include diversi generi spettacolari, con un'attenzione particolare a quelli circensi e paracircensi: le discipline acrobatiche e funamboliche, la giocoleria, gli animali ammaestrati (dove il protagonista è il corpo della bestia che esegue numeri i quali, per disciplina e intelligenza, lo fanno assomigliare a quello umano), i serragli e l'esposizione di fenomeni etnografici e *freak*. Infatti, il solo corpo dell'animale o dell'indigeno, provenienti dai diversi angoli della terra, sono la prova della reale esistenza di terre e specie lontane, come la menomazione evidente dei fenomeni umani lo è della loro natura ontologica. Allo stesso modo, il corpo, o la sua assenza è l'elemento tangibile dei giochi illusionistici; la sua pesantezza diviene la sfida nei voli aerostatici, mentre i suoi limiti sono sondati negli esperimenti di fisica e meccanica, che diventano vere e proprie *performance*. Il corpo umano riprodotto nei gabinetti statuari e il profilo delle città europee nei panorami come negli spettacoli ottici. E, infine, il corpo dell'attore che, trasmutato, diventa marionetta, burattino o fantoccio negli spettacoli del teatro di animazione, di ventriloquismo e trasformismo. È facile intuire che la varietà delle tipologie accennate necessita di spazi a volte assai diversi fra loro. È importante comprendere quale fosse la situazione riguardo ai luoghi dello spettacolo nella città scaligera senza dimenticare che quello equestre, in particolare, necessita di uno spazio specifico: dal semplice maneggio all'aperto dove nasce, aspira presto ad un luogo istituzionale per ottenere dal pubblico una patente di nobiltà. A Verona il teatro ha iniziato ad essere fruito regolarmente dalla seconda metà del Seicento con committenze private, sociali od accademiche che abbinavano ai fini culturali e mondani anche interessi di tipo speculativo per coprire i costi di investimento e di gestione. Solo saltuariamente e quale contrappunto di accademie musicali e lavori teatrali, sono ospitati personaggi che sotto il segno del *non plus ultra* mostrano esercizi acrobatici di eccellenza che prima erano visibili solo nelle fiere ma con tutta la volgarità e grossolanità riferibile al luogo.

Va precisato che il contesto della gestione degli spazi teatrali tra la fine della Repubblica della Serenissima e il passaggio di Verona ai Francesi non ha avuto cambiamenti di rilievo. Semplicemente viene aperto nel 1797 un piccolo teatro di 400 posti, chiamato Teatro del Territorio, che agisce fino al 1803 con rappresentazioni drammatiche ma nulla di documentato che riguarda le discipline affrontate da questa ricerca. Inoltre viene bandito un concorso dalla Repubblica Cisalpina nel 1797 e ripetuto nel 1798 per la creazione di "Teatri Nazionali <che> propagandassero una sana morale e sacre passioni repubblicane"<sup>2</sup> senza alcun esito. I cartelloni veronesi continuano ad attingere al repertorio di successo collaudato nei maggiori teatri della penisola ma iniziando a spostare l'attenzione dalla Fenice di Venezia alla Scala di Milano. L'amministrazione austriaca che subentra a quella napoleonica nel 1816 si

limita a mettere ordine allo *status quo* precisando all'interno della Congregazione Municipale e della Delegazione Provinciale gli organi burocratici preposti al controllo degli spettacoli ed estendendo il diritto di censura anche ad un funzionario di polizia e al Comando del Presidio Militare, mentre per le controversie gravi viene stabilito il diritto d'appello alla Luogotenenza delle Province Venete di sede a Venezia.

Tutto sembra proseguire come prima ma con una tendenza all'appiattimento di ogni fenomeno vitale che potesse avere il rischio di sfuggire al controllo dell'Austria. Si "fa leva sulla ricca borghesia benpensante a scapito di una nobiltà antica, facilmente nostalgica e di una classe intellettuale che era passata attraverso l'illuminismo e l'esperienza giacobina"<sup>3</sup>.

In questo quadro di lento degrado artistico la maggior parte degli spettacoli circensi e affini che si svolge a Verona, durante il periodo di reggenza franco-austriaca, avviene all'interno delle sale teatrali della città. Questo accade, sostanzialmente, per motivi di ordine pubblico. Infatti, il governo della città, in mano a una forza straniera, di natura imperiale, è facilitato a controllare gli assembramenti di persone, possibili focolai di dissenso, se essi sono circoscritti in un luogo chiuso. Inoltre, sebbene sia possibile, per legge, richiedere spazi pubblici per l'installazione di casotti, le autorità competenti in realtà tendono a dirottare le domande verso i teatri e i locali pubblici. A questa politica di controllo non sfugge nemmeno l'Arena, il cui ingresso degli spettatori e il successivo defluire nelle strade è severamente sorvegliato dalla polizia cittadina. Eppure, in questo contesto, Verona, che comunque ha una popolazione con la secolare abitudine agli spettacoli in Arena, conosce la sua massima fioritura di teatri, sale da concerto e luoghi di svago anche per la presenza di oltre 8.000 militari in città (che dopo il '48 divennero addirittura 18-20.000), in rapporto ad una popolazione di circa 50.000 abitanti<sup>4</sup>. Sale, costruite tutte intorno agli anni Quaranta e in molti casi destinate a perire in pochi anni, che ospitano manifestazioni popolari, come avviene anche negli spazi settecenteschi del Teatro Filarmonico e del Teatro all'Accademia Vecchia, e nell'Anfiteatro dell'Arena. Del resto il circuito teatrale della città scaligera sin dall'inizio dell'Ottocento per quanto concerne le esibizioni circensi vanta diversi luoghi deputati fra i quali si distinguono due grandi poli spettacolari principali<sup>5</sup>, rappresentati dall'Anfiteatro dell'Arena<sup>6</sup> e dal Teatro Filarmonico considerando che

Contrariamente a quanto si è soliti ritenere, non è vero che esistesse un grande divario qualitativo fra gli spettacoli dei teatri "stabili" (Filarmonico, Nuovo, Accademia Vecchia) e quelli diurni o "popolari" (Arena, Teatro Sardi Diurno in Cittadella...), in quanto si stabilì ben presto un circuito interno, uno scambio di compagnie, attori, acrobati e ballerini fra tutte le sale cittadine. L'Alta borghesia che si concentrava al Nuovo assisteva agli stessi saggi di mimica ed acrobatica che si davano nelle "sale popolari", e il popolino assiepato in Arena vedeva spesso in replica pomridiana la stessa compagnia drammatica che si era esibita la sera prima in un teatro di prestigio.<sup>7</sup>

## 1. L'Arena. Lo spettacolo del contenitore

L'Arena, costruita nel I secolo d. C. è citata da Giovanni Battista Da Persico<sup>8</sup> nella *Descrizione di Verona e della sua provincia*

[...] è di vero marmo scavatosi a 14 miglia da Verona presso la Chiussa in riva all'Adige,[...] L'Anfiteatro, con voce latina detto Arena dallo spargervi il suolo di rena e sabbia per uso de' gladiatori e delle fiere, ha nel sopra ornato il solo ordine Toscano, sodo e massiccio [...]. Elittica (sic) è la figura<sup>9</sup>, la quale più dentro che fuori tale apparisce, perché fuori non tutta di colpo se ne vede la circonferenza.<sup>10</sup>

All'interno della *Nuova descrizione di Verona*, nel 1854, Giuseppe Maria Rolsi scrive:

3. *Ibidem*.

4. CAGNOLI O., *Cenni statistici di Verona e della sua provincia*, Tip. Antonelli, 1849, e FERRARI M.L., *Verona piazzaforte d'Armata del Lombardo-Veneto. Le opere strategiche e le infrastrutture*, in "Città e Storia", IV, 2009, p. 381.

5. Sul circuito teatrale veronese cfr. LENOTTI T., *I teatri di Verona*, Verona, Liton tipografia Veronese, 1949.

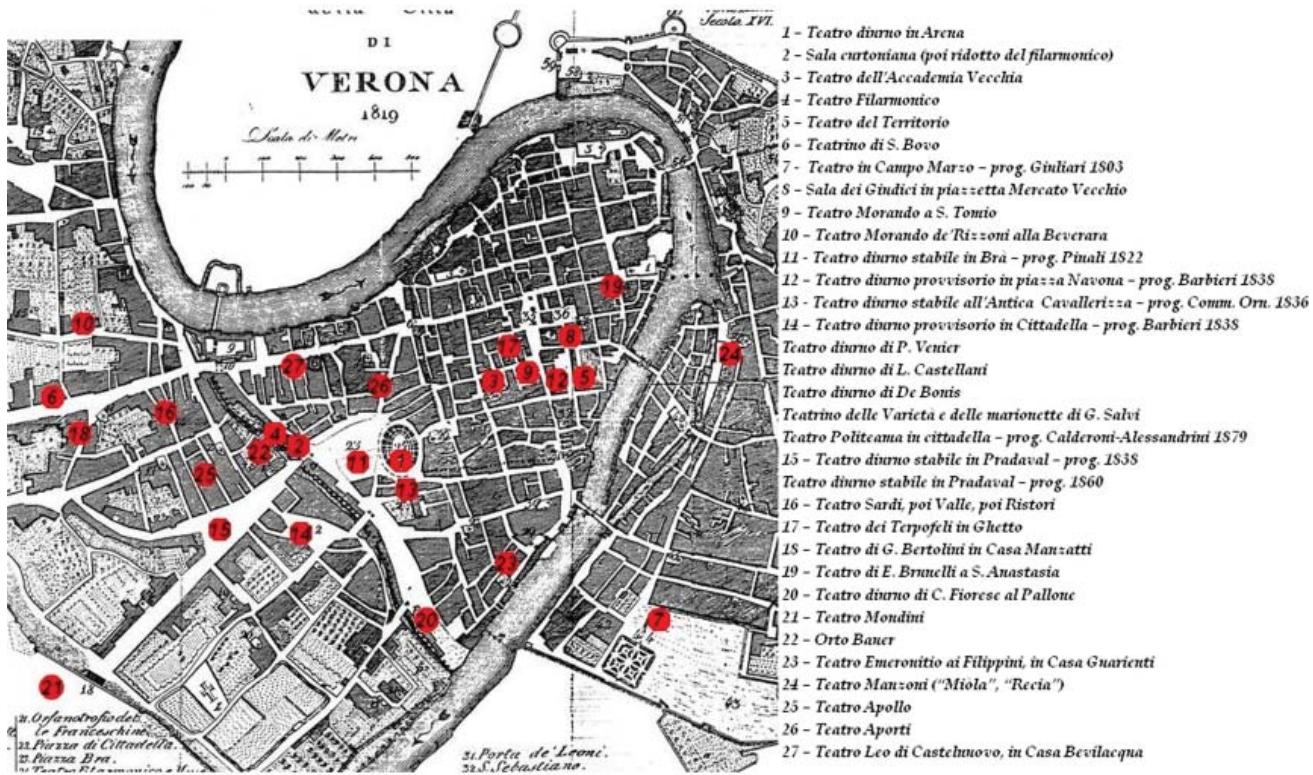
6. Sulla storia dell'Arena di Verona, cfr. COARELLI F., FRANZONI L., *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, Verona, Ente Autonomo Arena di Verona, 1972.

7. Cfr. MIGLIORANZI G., *Il Teatro Risitori e i teatri veronesi dell'ottocento*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Padova, a.a.1983/1984, p. 214.

8. Giovanni Battista Da Persico: discendente di una delle più antiche famiglie veronesi, è podestà della città scaligera dal 1817 al 1824. Cfr. CAMBIE G.M., *Giovanni Battista Da Persico*, in: "Vita Veronese", vol. XVIII (1975), pp.162-165.

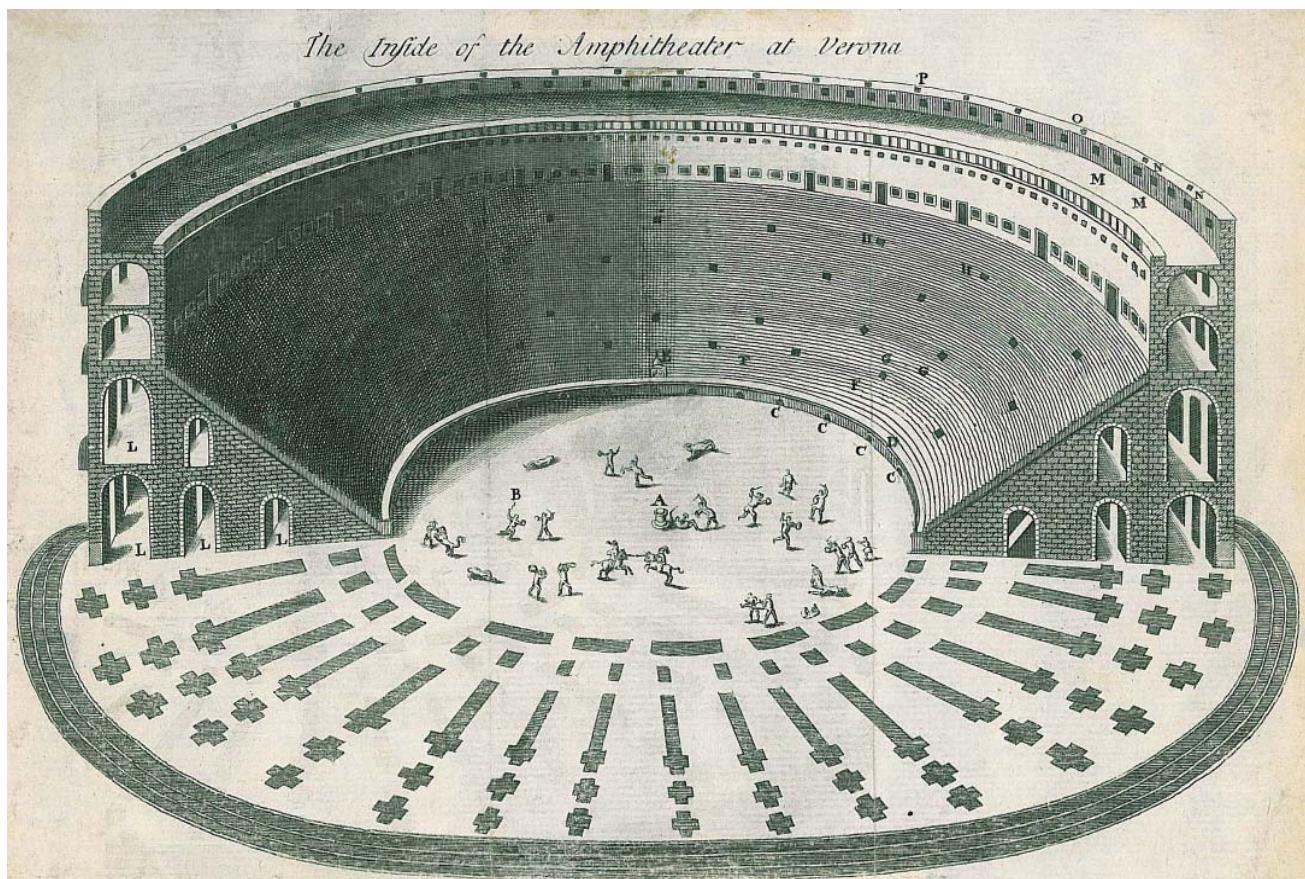
9. Le cui assi misurano rispettivamente 76 e 43 metri circa.

10. Cfr. DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, Società tipografica editrice, 1820, pp. 162-163.



Mappa dei teatri veronesi.

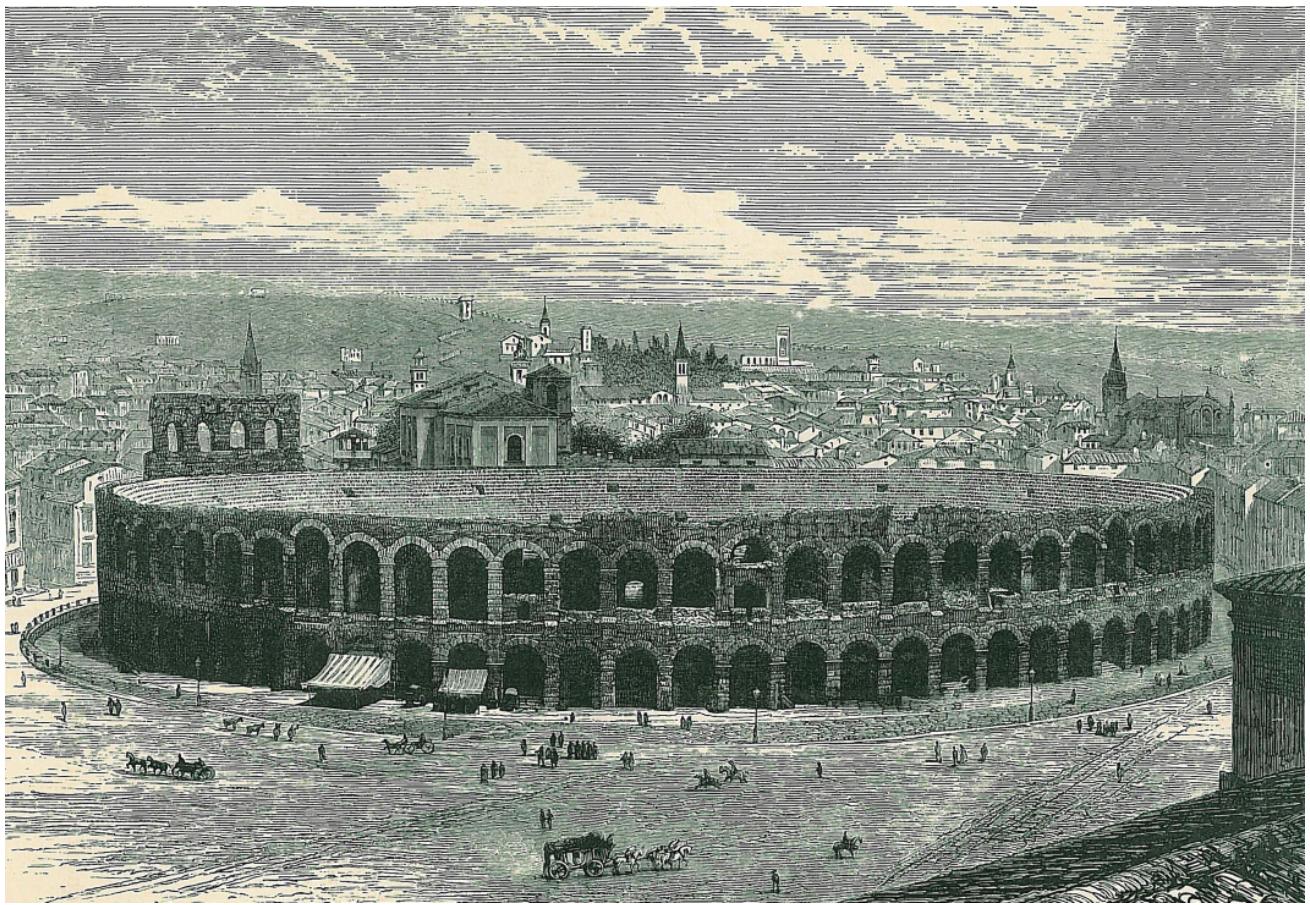
Cfr. MIGLIORANZI G., *Il Teatro Ristori e i teatri veronesi dell'Ottocento*, Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1986/1987.



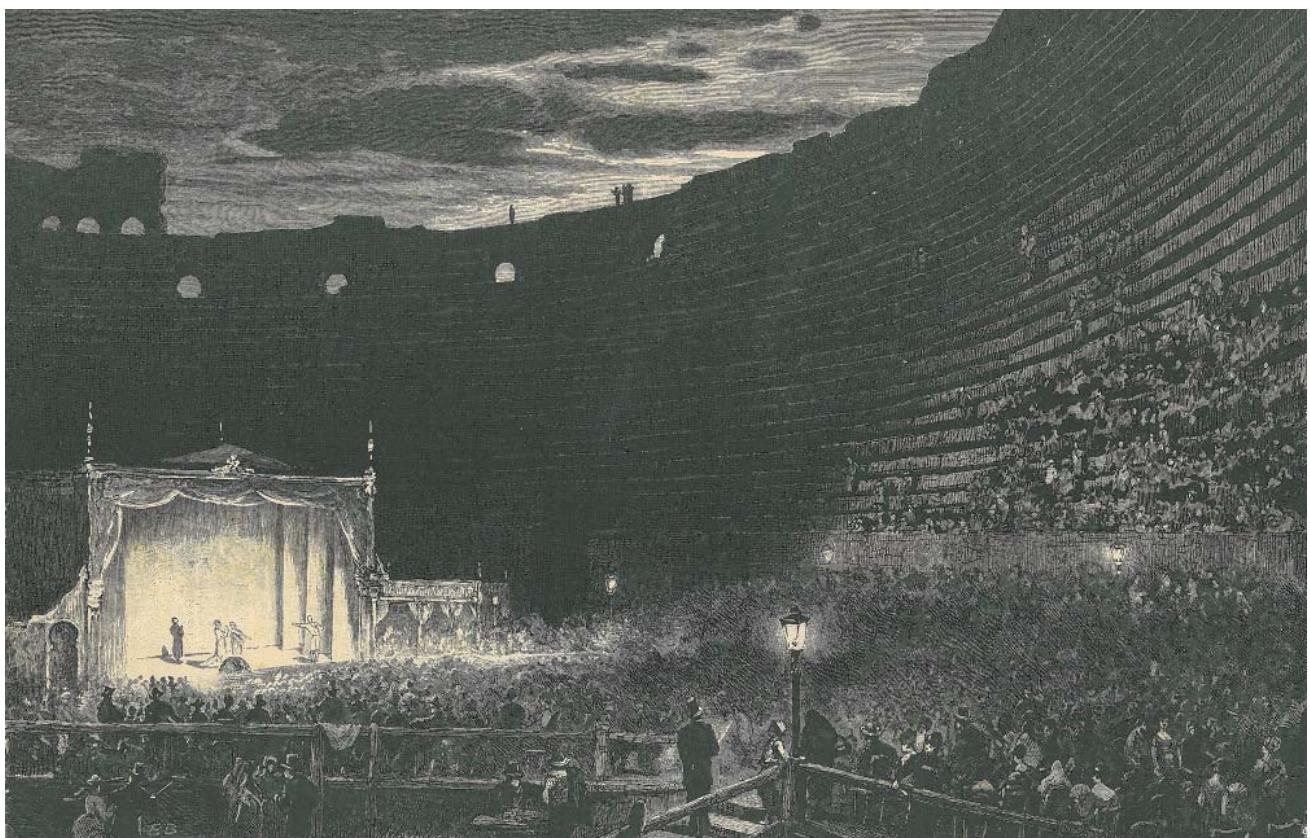
The Inside of the Amphitheater at Verona.

Incisione, circa 1700.

Archivio CEDAC - Raccolta AG



Arena di Verona.  
Incisione, fine 1800.  
Archivio CEDAC - Raccolta AG



Teatro in Arena.  
Incisione di E. Berniger, fine 1800.  
Archivio CEDAC

11. ROLSI G.M., *Nuova descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, 1854, pp. 120-122.

12. LENOTTI T., *L'arena di Verona*, op cit. Nel riportare questa notizia il Lenotti ha dei dubbi sulla sua veridicità e ne mette in dubbio certamente la data.

13. Giacomo Bissara da Vicenza in LENOTTI T., *L'arena di Verona*, op. cit., p. 13.

14. *Anfiteatro detto l'Arena di Verona con veduta di una giostra all'incontro*, incisione di A. Cristofali su invenzione di L. Dorigny, 1696.

Gli ingressi principali diretti al campo, sono due agli assi maggiori dell'elissi (sic). Occupa ciascuno cinque arcate.[...] Sedici dei sessantadue rimanenti ingressi, otto di qua, ed otto di là, dei dieci maggiori descritti, proseguendo direttamente, e montando cinque gradini, mettono per un adito o vomitorio sul podio.[...] Altri quattro prossimi al grande ingresso, si dirigeano pure nel campo; ma alterati nel rifarli recentemente, mettono ora questi pure sul podio.[...] Nella seconda cinta o galleria, sedici porte altissime architravate aprono l'ingresso ad altrettante scale divise in due rami, e montano direttamente ad altrettanti vomitorj della prima precinzione.[...] Tornando all'esterno, altre dodici arcate, sei pur di qua, e sei di là dei grandi ingressi, presentano altrettante scale, che, dopo il primo, si partono in due rami, a capo de' quali, a destra ed a sinistra, due porte mettono per pochi gradini al terzo ordine de' vomitorj. Ma le stesse scale prosieguono anche direttamente, e montano sul portico galleria superiore, or tuttavia in parte esistente nell'ala, e trovano scale a destra e a sinistra, che salgono al quarto ordine; ma di questa ultime non rimane in più luoghi che il principio, come non rimane che il principio delle ulteriori per montare all'ultima precinzione, al di sopra della quale la fabbrica era di legno, e consisteva in una loggia, ove in più spessi sediti (sic) stava affollata la moltitudine.<sup>111</sup>

Un luogo del genere, posto al centro della città diviene, dal Medioevo e fino alla metà del Settecento, luogo ideale di giostre, tornei e guadane, esercizi cavallereschi molto diffusi e di cui si ha una prima menzione, per quanto dubbia, nel 942 in un documento compilato da "certo Giacomo Medico":

[...] esso narra che per onorare le nozze di Panfila figliola di Galeotto de' Scacchi e sposa di Galeotto Nogarola si fece nell'anfiteatro una solenne giostra della quale furono giudici di campo i principi di Padova, di Ferrara, di Ravenna e di Mantova intervenuti con i Carrocci delle rispettive città. I competitori furono numerosi (si citano anche tutti i nomi) ed avevano un seguito festoso. Oltre a gran numero di musici vi erano 494 trombettieri.<sup>12</sup>

Per avere notizie certe e precise sulle giostre in Arena, "gloriosa palestra dei più generosi campioni dell'universo"<sup>13</sup>, bisogna giungere al 1622 quando il canonico Leonardo Tedeschi scrive una lunga e dettagliata relazione in merito ad un torneo al quale partecipano i nomi più celebri delle famiglie nobili veronesi e nel quale la drammaturgia con sfoggio di costumi teatrali ha un ruolo centrale. Altre giostre hanno certamente avuto luogo nel 1627 e nel 1654 con la presenza del duca Carlo II dei Gonzaga di Mantova. Un'altra giostra è ritratta in una incisione del 1696.<sup>14</sup> Nel 1716 una corsa all'anello viene organizzata da Scipione Maffei in onore del principe elettorale di Baviera Carlo VII (che fu poi Imperatore di Germania nel 1741) e poi una giostra, sempre in onore dello stesso principe, il 17 dicembre 1739, l'ultima di cui si ha notizia.

L'Arena, che subisce nel corso dei secoli una serie di interventi conservativi, durante il Settecento e l'Ottocento, è al centro di una politica di restauro non solo architettonico ma anche, in parte, spettacolare. Infatti, al suo interno, si svolgono manifestazioni diurne dotate di grandi impianti scenografici e gli intrattenimenti celebrativi del potere egemone. In particolare, molto apprezzata dai sovrani europei, era la caccia dei tori.

Scopo di questa era di avvezzare certa razza di cani ad assalire i tori, semmai fuggendo dal macello, portassero pericolo ai passeggeri. [...] Lo spettacolo [...] quello che seguì a divertire i veronesi, davasi un premio al padrone di quel cane che afferrato il torello per l'orecchio, lo prostrava al suolo. La classe dei beccai era quella che generalmente ammaestrava per questa caccia. I tori [...] si lasciavano uscire uno alla volta. Li aizzatori erano vestiti di bianco e in mezzo all'anfiteatro era allestita una palafitta

nella quale si potevano riparare i *toreros* nel caso che fossero investiti dall'animale inferocito. Il cane veniva condotto in faccia al toro e qui cominciava la lotta.<sup>15</sup>

Questo tipo di spettacolo pare si svolga per la prima volta il 21 luglio 1769 di fronte all'imperatore Giuseppe II, che vi tornò, poi, il 7 giugno 1785, in compagnia della sorella e del cognato, Ferdinando IV di Borbone, Re di Napoli. E appena “[...] Giunti i Principi fu cominciata la caccia in mezzo ad un copioso conserto di musicali stromenti posti sul poggio dirimpetto all'ingresso principale [...]”<sup>16</sup>. Inoltre il 16 giugno 1805, per il passaggio in città del Re d'Italia, Napoleone Bonaparte<sup>17</sup>,

[...] volendolo i Veronesi onorare, diedergli nell'anfiteatro lo spettacolo della caccia del toro. Erano su per li gradi di quell'immensa conca stipati oltre a cinquantamila spettatori, e l'imperatore, uscito improvviso sulla loggia de' Cesari, stupì a quella vista. Intanto dal podio uscì nell'arena un fierissimo e gagliardissimo toro, famoso in tutto il contorno pel suo valore, e chiamavano il *Toretto* perch'era picciolo e snello. La belva vistasi in mezzo all'anfiteatro guardossi attorno e mugliò forte, quasi campione che suona il corno a disfida. Fugli ammesso un grosso mastino. Il toro guatollo bieco, zampeggiò, chinò il muso a terra e stette fermo ad attender l'assalto: il cane l'attorneggiò per riuscirti quattro all'orecchio, ma il toro seguialo dell' occhio, nè il cane potè mai dargli di morso; quando sel vide a tiro, corollo sì forte in tra le coste, che l'ebbe gittato per aria. Corsero i forieri colle reti, e arreaticato il cane, trassero fuor dell'agone. Fu aizzatogli incontra un molosso, che il toro, appresso un po' di scherma , sventrò scagliandolo ben dieci braccia in alto. Napoleone impaziente gridò: *Istigatene due*. Escono, s'avventano; il loro volteggia rapidissimo e duella, e cozza, e l'uno infilza e discuote dal corno, e all'altro sdruce il petto e atterralo boccheggiante. *Bravo!* esclama l'imperatore, *attizzategliene quattro insieme*. Ed ecco uscire un feroce alano, un sannuto mastino, un negro molosso e un audacissimo veltro. Il toro, accaneggiato sì aspramente, punta i piè in terra, sbuffi e coll'occhio sanguigno tiene in sul primo giugnere in resta i quattro nemici. Ai primi assalti sentono, già insanguinati, quant'è aguzzo quel corno e quanto aspro quel cozzo, che dove giugno fora e squarcia; ma mentre la belva gioca di fronte, due l'addentan nel fianco; nò però si dà vinto; s'arretra, s'inarca e tutto crollasi e corneggia, sinché il veltro gli spicca un salto all'orecchio dritto e l'alano al manco. Allora si diè per vinto, muggì orribilmente e cascò.<sup>18</sup>

Le corrida sono sospese a partire dal 1816.

L'ultima caccia ai tori doveva essere data il 24 marzo 1816 alla presenza dell'Imperatore Francesco I e della sua terza moglie Maria Lodovica, giunti in Italia a prendere possesso delle nuove Province aggregate al loro potente impero. Ma per desiderio dell'imperatrice, la caccia non ebbe luogo e lo spettacolo venne sostituito con le corse dei fantini a cavallo, con l'assalto alle cucagne e col giro trionfale per la plartea (sic) di quattordici carri colmi di sacchi di sorgo destinati ai poveri delle 14 parrocchie.

Un segno del cambiamento della mutata sensibilità degli spettatori.

Sulla sabbia dell'Arena, nel 1751, è esibito un rinoceronte indiano di nome Clara<sup>19</sup>, di proprietà del capitano Douwe Mout van der Meer<sup>200</sup>. Il mammifero, donato nel 1738, come trofeo di caccia, al direttore della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, Jan Albert Sichterman, vive nella casa di quest'ultimo, sviluppando una notevole confidenza con il genere umano. Nel 1740 Clara passa in custodia a Douwe Mout van der Meer, che decide di portarla in Europa. Dopo una sosta in Sudafrica, nel marzo 1741, arrivano il 22 luglio dello stesso anno a Rotterdam, dove inizia la carriera artistica di entrambi, destinata

15. ROGGER G., *Memoria storica dei principali spettacoli ch'ebbero luogo nell'anfiteatro l'Arena di Verona*, Verona, Tipografia Litografia Giuseppe Vianini, 1873, pp. 19-20.

16. De Bene Benedetto in LENOTTI T., *L'Arena di Verona*, op. cit., p. 19.

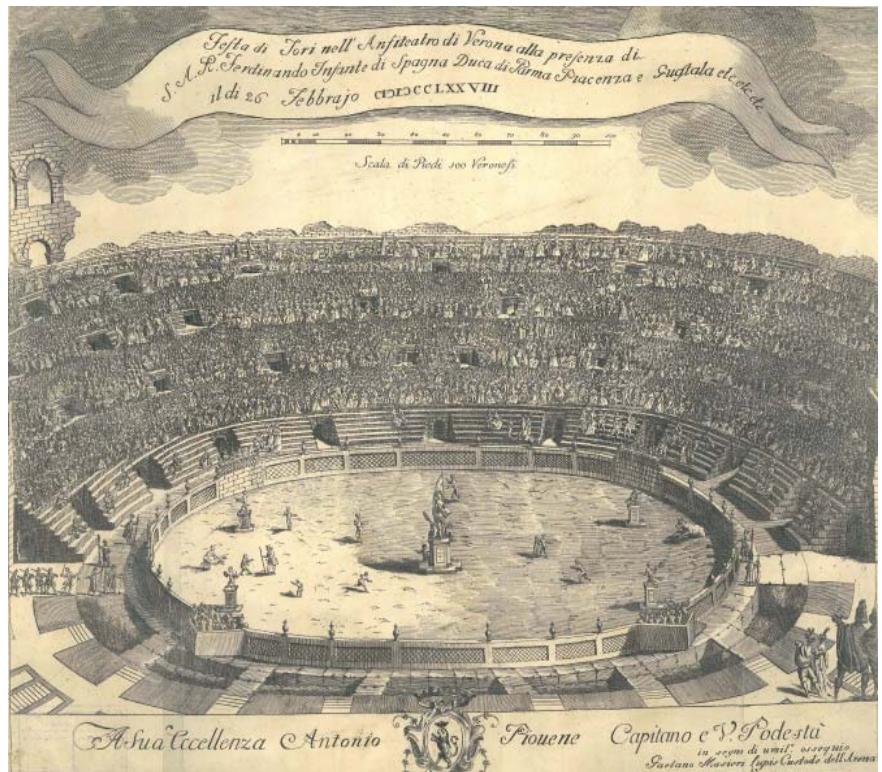
17. Napoleone Bonaparte assiste, di nuovo, a una caccia del toro a Verona il 28 novembre 1807.

18. BRESCIANI A., *Opere del Padre Antonio Bresciani della compagnia di Gesù*. Vol. 9.2, Roma, Tipografia della Civiltà Cattolica, 1866, p. 451.

19. Sulla vita di Clara cfr. RIDLEY G., *Clara's grand tour. Travels with rinoceros in eighteenth-century Europe*, New York, Atlantic Monthly Press, 2004.

20. Douwe Jansz Mout van der Meer (1704-1761), capitano olandese. Discendente da una famiglia di marinai. Lavora per la Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Nel 1740 è capitano della Knappenhof. Nel 1744 lascia definitivamente la compagnia per lavorare al fianco del rinoceronte Clara.

Festa di Tori nell'Anfiteatro di Verona alla presenza di S.A.R. Ferdinando Infante di Spagna Duca di Parma Piacenza e Guastala etc. etc. etc. il dì 26 Febbraio 1778.  
Incisione di Gaetano Masieri Lupis Cu-stode dell'Arena, 1778.  
Biblioteca Civica di Verona



21. LENOTTI T., *L'Arena di Verona*, op. cit., pp. 16-18.

22. Goldoni Carlo, in LENOTTI T., *L'Arena di Verona*, op. cit., p. 16.

23. GOLDONI C., *Memorie del signor Goldoni. Per servire alla storia della sua vita, ed a quella del suo teatro*, tomo I, Venezia, Antonio Zatta e figlio, 1788, p. 246.

24. *Avviso per l'Arena*, collezione privata Zanoli. Fondazione Arena, 1779.

a durare fino alla morte del rinoceronte, nel 1758. Durante la tappa veneziana della tournée italiana, nel gennaio del 1751, il pittore Pietro Longhi ritrae Clara come soggetto di due tele, entrambe intitolate *Il rinoceronte*.

All'interno dell'Arena è attivo, dall'inizio del Settecento, un teatrino ligneo ad uso della "Commedia"<sup>21</sup> frequentato anche da Carlo Goldoni che vi rappresentò alcune delle sue opere

[...] in questo spazio si danno spettacoli di tutte le specie, corse, giostre, combattimenti di tori ed in estate si dà la commedia senz'altra luce che quella del giorno naturale. Si costruisce a tal effetto, nel mezzo, sopra cavalletti solidissimi, un teatro a tavole, che si smonta nell'inverno e si rimonta alla nuova stagione, e le migliori compagnie d'Italia vengono alternativamente ad esercitarsi i loro talenti [...] Non vi son palchi per gli spettatori, ed un ricinto di tavole con sedie ne forma l'ampia platea. Il basso popolo siede sopra i gradini che sono in faccia del Teatro con poca spesa [...].<sup>23</sup>

È all'interno di questo contesto che si esibisce, nel 1779, una Compagnia di Saltatori Spagnoli. Recita l'"Avviso per l'Arena" del giorno 11 luglio:

Essendo qui di passaggio una numerosa Compagnia di Saltatori Spagnuoli, si è determinata, per lo spazio di pochi giorni, presentare gli Spettacoli della sua Arte, accoppiandoli alle rappresentazioni dei comici della RENA, che incomincerà Giovedì 22, del corrente. Essa Compagnia, tutta composta da persone della stessa Nazione [...] somministrerà spettacoli giammai stati prodotti in questa Nobilissima Città, consistenti in Balli, Giuochi, Equilibri, Forze di corpo e sorprendenti Salti, [...] che causeran la maggior ammirazione non tanto per la varietà di essi [...] ma altresì per la nuova invenzione di saltare oltre il costume degli altri Saltatori, vale adire sul duro suolo, e senza la necessaria battuta. Si darà principio al divertimento con una Battaglia alla Barbarella, e proseguendo con li divertimenti suddetti, si darà termine con una Pantomima che rappresenterà le forze d'Ercole.<sup>24</sup>

In questo caso l'attenzione dell'annuncio è posta sul grado di difficoltà del numero, a suolo nudo, e sulle pantomime presentate.

Completano il quadro degli spettacoli circensi e affini presentati all'Arena fra la seconda metà del XVIII e gli inizi del XIX secolo almeno due ascensioni aerostatiche risalenti rispettivamente al 17 gennaio 1791 e il 30 ottobre 1803<sup>25</sup>, quando

[...] innalzato in Rena il Ballone Reostatico [...] È andato all'altezza del campanil della Scala. Poi quando è stato sopra la casa del cittadin Cabrusà, è calato di tutta la pianta e restò su li coppi dell'introl di San Quirico alla casa Moreschi e ha buttato giù un camino...<sup>26</sup>

Inoltre, durante il periodo dell'occupazione austriaca della città, continuano a svolgersi numerose rappresentazioni acrobatico-funamboliche, e voli aereostatici.

[...] Tal altro con giuochi d'equilibrio fa dipendere la propria vita da un bastone, da un bicchiere, da una bottiglia; e tal altro tenta il salto sospeso in aria ridendo del pubblico che impallidisce all'aspetto del suo pericolo.[...] Ebbero pur luogo in questo Anfiteatro le principali ascensioni degli Aeronauti[...]alcuni dei quali mentre salivano ad altezze così enormi divertivano il pubblico attonito eseguendo i più difficili esercizj ginnastici sul trapezio.<sup>27</sup>

Quindi l'Anfiteatro dell'Arena, in grado di ospitare circa ventimila spettatori, è il luogo nel quale sono presentate le celebrazioni ufficiali dei regnanti di turno e di religiosi<sup>28</sup>, e comunque tutti gli intrattenimenti che necessitano di un maggiore apparato produttivo. Le sue dimensioni, lo spazio ellittico con la sabbia (la rena appunto) è anche il luogo perfetto per eseguirvi spettacoli equestri di ogni genere a partire dai tornei in epoca tardo medievale e rinascimentale,<sup>29</sup> a caroselli militari, alle corse di cavalli sino ai giochi circensi moderni di cui diremo più avanti.

L'anfiteatro veronese, per tutto il IX secolo fa da contrappunto in merito ai grandi eventi e spettacoli con l'Arena di Milano<sup>300</sup> realizzata dall'architetto Luigi Canonica. Inaugurata il 18 agosto 1807 viene creata prendendo a richiamo la tradizione imperiale romana cui Napoleone esplicitamente si richiama. L'anfiteatro, a differenza dei circhi romani, ha forma ellittica come quello veronese, ma una lunghezza di 238 metri<sup>31</sup> e una larghezza di 116 e può contenere "circa 40000 spettatori"<sup>322</sup>, quasi il doppio dello spazio scaligero. "Serve ai pubblici spettacoli di corse, di cavalli e di bighe, ai giochi ginnastici, e può servire altresì ai divertimenti di naumachia."<sup>33</sup> Uno dei più grandi protagonisti equestri dell'epoca, che fa dei giochi romani il suo principale repertorio, è il cavallerizzo Alessandro Guerra, la cui figura è approfondita nella seconda parte.

25. Lo spettacolo, originariamente programmato per il 2 ottobre, è rinviato a causa del maltempo.

26. "Archivio Storico Veronese", I, 2 ottobre 1803, p. 288.

27. ROGGER G., *Memoria storica dei principali spettacoli ch'ebbero luogo nell'anfiteatro l'Arena di Verona*, op. cit., p. 23.

28. Vedi il caso della presenza a Verona di papa Pio VI nel 1782 che dopo aver "celebrato la santa messa in Duomo poi si è trasferito nell'Arena, che era piena che a memoria d'uomini non si ricordava, dove ha dato a tutto il popolo la benedizione papale". Cfr. "Archivio Storico Veronese", 1782.

29. Come nel 1382, quando si tennero al suo interno 25 giorni di festa con spettacoli e giostre in occasione delle nozze di Antonio della Scala con Samaritana da Polenta. Si hanno anche notizie di altre giostre nel 1590, nel 1622, nel 1654 sino all'ultima girostra documentata del 20 novembre 1716 in onore del principe elettore di Baviera, organizzata da Scipione Maffei. Cfr. COARELLI e FRANZONI, *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, op. cit., pp. 88-90-93.

30. Successivamente chiamata Arena Civica e, dopo il 2002, Arena Civica "Gianini Brera".

31. Mentre l'Arena di Verona ha un diametro totale di metri 152,43 per metri 123,23. Cfr. COARELLI e FRANZONI, *Arena di Verona. Venti secoli di storia*, op. cit., p. 23.

32. FERRARO G., *Il costume antico e moderno o Storia del Governo della Milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni*, Firenze, 1831, vol. 8, p. 220.

33. *Ibidem*.